



# Leggere fa bene alla Ragione

## Luca Ponzi L'ULTIMO PADRINO Rubbettino 2024

**L**a lunga latitanza di Matteo Messina Denaro si è svolta dietro l'angolo, fra le vie di un centro neanche troppo piccolo, muovendosi in quelle di Palermo. Nulla di tutto questo sarebbe mai stato possibile se le complicità di cui ha potuto disporre fossero state soltanto quelle dei criminali come lui. Ed è a questo tema che è dedicato il libro.

L'autore è giornalista di lunga esperienza che ha lavorato in Calabria e che al capomafia ha dedicato degli approfondimenti. Il sottotitolo è trasparente: "Vita, morte e crimini di Matteo Messina Denaro".

Le complicità necessarie a una così lunga latitanza possono pure essere cercate in alto, nella scala gerarchica relativa al controllo della sicurezza, ma devono essere collaudate in bas-

so, nella vita di ogni giorno. I legami di un professionista latitante non devono essere con la famiglia o con le persone a lui in qualche modo riconducibili: i soli legami 'normali', non direttamente criminali, che può coltivare devono essere con estranei. Difatti ora si scopre che aveva anche l'amante. O le amanti. Un professionista latitante non deve avere le necessità della vita di ogni giorno e siccome non è possibile che non abbia mai bisogno di consultare un medico, è necessario che di quelle complicità facciano parte anche i medici che, in tanti anni, lo hanno curato. Quelli della così detta 'società civile'. Oggi si difendono dicendo: non avremmo mai pensato che fosse lui. Non tocca a noi o all'autore del libro accertare il contrario, ma non è credibile.

Come complici non possono non esse-

re gli imprenditori dell'area grigia in cui si è mosso. Perché questo era riuscito a fare: traslocare i soldi fatti con la droga (dove i complici sono ovviamente dei colleghi) in settori 'normali' - dalle opere d'arte ai supermercati - in questo modo generando altri soldi, ma apparentemente puliti. Inoltre ha provato a creare una *holding* del crimine, rivitalizzando la mafia siciliana, molto colpita dalla repressione, con accordi di collaborazione con quella calabrese. Pensare che collaborasse con la giustizia, essendo stato arrestato praticamente in fin di vita, era illusorio. Ma qualche cedimento alla prosopopea lo ha avuto, dicendo a chi lo interrogava che non è certo per le condanne inflitte ai mafiosi che Falcone è stato ucciso. Ma c'eravamo arrivati anche noi, ben prima che la sua latitanza e la sua vita finissero.

